



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 2 ottobre 2014

Crisi Il palazzo è vuoto, la piazza è piena. Oggi cortei e disagi per la riunione della Bce. Napolitano con le piccole imprese alla Stazione Marittima

Napoli capitale senza sindaco

Il prefetto sospende de Magistris per 18 mesi, dibattito in giunta ma si va verso la supplenza di Sodano
Proprio nel giorno in cui tutti gli occhi sono puntati sul vertice con Draghi e i guardiani dell'euro

Dopo tre anni e quattro mesi l'esperienza del primo cittadino arancione è forse terminata

De Magistris, uno stop di 18 mesi Da oggi la città è senza il sindaco

NAPOLI — Dopo tre anni e quattro mesi, Luigi de Magistris non è il sindaco di Napoli. Per lui la sospensione è arrivata. Ma la notifica del prefetto di Napoli, Francesco Musolino, sarà depositata solo stamattina al presidente del Consiglio comunale, Raimondo Pasquino. Da oggi, dunque, Luigi de Magistris è un «sindaco sospeso». Una situazione mai vissuta prima a Palazzo San Giacomo. Certo, lui resiste, dice che «farò il sindaco per strada», che al Comune «non sarò un invitato di pietra». Ma è sospeso almeno per 18 mesi, cioè fino al 2 aprile del 2016. Poco prima, cioè, della scadenza naturale della consiliatura, ammesso che durasse fino alla fine. Ma comunque in tempo per ricandidarsi. Al suo posto non subentra nessuno in Consiglio comunale. La legge afferma infatti che «nel periodo di sospensione il sindaco non sarà computato al fine della verifica del numero legale». Questo significa non solo che la sua risicata coalizione passa da 25 consiglieri a 24 su 48, ma che Sel diventa indispensabile. Ma fino a quando? Quanto durerà ancora questa consiliatura? In che modo de Magistris e i suoi immaginano di andare avanti ancora, addirittura per 18 mesi?

Lui, intanto, l'ultima giornata da sindaco la vive tutta d'un fiato, al cardiopalma. De Magistris svolge il suo ruolo fino alla fine, facendo le cose di sempre mentre, tra una conferenza e un'altra, alle 15.30 gli arriva prima la comunicazione informale della sospensione, poi le notizie da Roma sul ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che annuncia che la sospensione sarebbe arrivata in giornata. E così è stato. Un'accelerazione, quella impressa dal ministro durante il *question time* alla Camera, che ha scompaginato tutto imprimendo anche a de Magistris una gran fretta nelle decisioni, oltre che l'impossibilità di fare ulteriori approfondimenti di carattere politico. L'ex pm ed in pratica anche ex sindaco, si aspettava invece che la sospensione arrivasse tra qualche giorno. Non è stato così. Già in settimana depositerà il ricorso al Tar del Lazio, mentre l'Avvocatura Municipale che

si costituirà a suo sostegno. Ottenesse la sospensiva del decreto prefettizio, sollevando l'eccezione di incostituzionalità per la norma Severino, rientrerebbe a fare il sindaco. Ma a quali condizioni? E, soprattutto, nel frattempo la politica starebbe a guardare? Difficile che ciò accada. Ma lui, de Magistris, non demorde: «Continuerò a fare il sindaco anche se mi vogliono sospendere», ha continuato a dire per tutta la giornata ai suoi collaboratori. «Non so quello che faranno gli altri, so quello che farò io. E io non mi dimetto, farò il sindaco di Napoli fino al 2016 e starò di più per strada a fare il sindaco dei cittadini». Sarà pure così; sarà pure questo il suo pensiero. ma quello che si profila da stamattina è letteralmente il caos. E chiunque prenderà il suo posto come «facente funzioni», sarà inesorabilmente bersaglio di attacchi bipartisan. Anche perché, come ha spiegato lo stesso ministro dell'Interno, chi sarà il «facente funzioni» del Comune di Napoli lo sarà anche per la Città metropolitana. E questo cambia tutto e agita gli animi perché per le elezioni del 12 ottobre c'è un programma unico tra la lista di de Magistris e il Pd. Ora, però, cosa accadrà visto che il Partito democratico auspica scioglimento e voto anticipato? E mentre Gianni Lettieri gli ricorda che «è ancora in tempo per dimettersi», il sindaco riunisce gli assessori fino a tarda ora per una giunta informale. A loro spiega che «si devono portare a termine tutte le cose avviate». Come se nulla fosse. Poi convoca una giunta per questo pomeriggio che, a rigor di logica, se ci sarà sarà presieduta dal vice-sindaco. Salvo colpi di scena che, quando c'è di mezzo de Magistris, non sono mai da escludere.

Paolo Cuzzo

La vicenda

● Giornata decisiva ieri per il destino del sindaco di Napoli

LA DENUNCIA Sannino (Anida): barriere architettoniche ovunque

Città “negata” ai disabili

CASORIA. «È dovere dei sindaci impegnarsi per l'eliminazione delle barriere architettoniche, su sollecitazione delle associazioni che tutelano i diritti dei diversamente abili. Visto che il sindaco Carfora latita su tali tematiche chiedo di convocare un consiglio comunale per discutere delle criticità presenti in città», a parlare è Giuseppe Sannino, presidente nazionale dell'associazione Anida. L'affondo dell'attivista poi prosegue: «L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Vincenzo Carfora addirittura dove esegue lavori per il rifacimento del manto stradale e dei marciapiedi crea nuovi disagi per i disabili».

L'associazione presieduta da Sannino si occupa da anni della tutela dei disabili. Il riferimento principale della polemica è ai lavori eseguiti nei mesi di luglio e agosto di quest'anno tra via Marconi e via Principe di Piemonte: pochi sarebbero gli accessi ai marciapiedi per i disabili e quelli presenti pare che risultino non essere a norma e addirittura potenzialmente pericolosi: «Poche sere fa – prosegue Sannino – un diversamente abile ha rischiato il ribaltamento della sua carrozzella nell'accedere al marciapiede da uno scivolo, come detto non a norma, ma è stato salvato da conseguenze infauste per la sua incolumità da un gruppo di anziani che assisteva alla scena».

Non mancano pesanti polemiche anche rispetto ai lavori eseguiti in



● Giuseppe Sannino

estate in via Armando Diaz: il riferimento è tutto ai marciapiedi che terminano con uno scalino pe-

ricoloso e ad alcuni così stretti da non poter transitare con una carrozzella elettrica.

Comprensibili le richieste dell'associazione: maggiore attenzione dell'amministrazione comunale, rispetto all'eliminazione delle barriere architettoniche in città e alle esigenze sociali dei diversamente abili: «Come sempre – conclude il presidente dell'associazione Anida – il nostro gruppo è pronto al confronto con chiunque voglia intraprendere iniziative concrete a favore dei disabili. Continueremo a denunciare la cattiva politica e a mantenere l'impegno in favore dei più deboli e svantaggiati». **LUES**

FEDERICO II

“Forum del dono” a Porta di Massa e in piazza Bellini

BIANCA DE FAZIO

Si tiene oggi e domani, nell'aula Piovani della Federico II in via Porta di Massa e nella biblioteca Brau di piazza Bellini, il Forum del dono. Partendo dalle teorie del dono dell'antropologo francese Mauss, incrociandole con la ricerca giuridica sui beni comuni, Ugo Olivieri, teorico della letteratura, e Alberto Lucarelli, costituzionalista, hanno costituito un gruppo di ricerca che, con il Forum, si rivolge agli studenti e «agli operatori che usano nelle loro pratiche professionali il concetto teorico di dono e bene comune». Partecipano il rettore Gaetano

Manfredi, lo storico dell'arte Tomaso Montanari e don Tonino Palmese (foto) di Libera. Alle 20, all'Astra, il corto di Edoardo Ponti “Il turno di notte lo fanno le stelle”, da un racconto di Erri De Luca.

Info
www.unina.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORTAGEScuole e banche
chiuse per il corteo**CRISTINA ZAGARIA**

SCUOLE chiuse. Paura per le vie d'accesso alla zona ospedaliera, che rischia di rimanere isolata. Negozi con le saracinesche abbassate. In città arrivano i governatori della Banca centrale europea.

SEGUE A PAGINA 4

La Bcesbarca alla Reggia Colli Aminei blindati scuole e banche chiuse per il corteo degli antagonisti

Attesi migliaia di manifestanti nella zona collinare In strada 2 mila agenti. Traffico, caos annunciato

CRISTINA ZAGARIA

Ei Colli Aminei si asserragliano, pronti al peggio. Ma la paura per una giornata di disordini e guerriglia in strada è in tutta la città. Da ieri blindati della polizia presidiano piazza Plebiscito, via Toledo, piazza Municipio.

Alta tensione per il corteo dei movimenti antagonisti organizzato in occasione della riunione del consiglio direttivo della Banca centrale europea (18 governatori delle banche centrali che aderiscono all'area euro e dei sei executive director, tra i quali anche il presidente Mario Draghi) che si svolgerà presso il Museo di Capodimonte, a partire dalle 8.30 fino a sera.

La città trema e corre a contromisure fai da te: dai bar agli alimentari chiusi, alle derattizzazioni a catena per gli istituti scolastici.

Secondo gli organizzatori si attendono tra i 3 mila e i 5 mila partecipanti al corteo che partirà (alle 9) in prossimità della stazione Colli Aminei della Linea 1 della Metropolitana, per percorrere viale Colli Aminei e via Miano fino all'ingresso del Parco di Capodimonte.

L'area rossa comincia all'incrocio tra via Colli Aminei e via Miano. Oltre questa linea i mani-

festanti non potranno avanzare. Questo sarà il punto a più alto rischio, il punto in cui potrebbero esserci scontri tra la folla e le forze dell'ordine.

Gli organizzatori del corteo in rete assicurano: «Sarà una manifestazione pacifica per rivendicare i propri diritti e la città non deve avere paura, non deve cadere nel tranello di chi vuole strumentalizzare la nostra protesta».

Anche la Digos cerca di arginare l'onda di panico: «Saranno poche migliaia e principalmente manifestanti locali. In pochi arriveranno da

fuori. E non è interesse di nessuno vandalizzare un negozio o mettere in pericolo gli studenti. I dirigenti scolastici hanno agito secondo scelte personali. La situazione è sotto controllo, non ci sono scenari preoccupanti».

A garantire la sicurezza in strada ci saranno circa 2 mila agenti (con videocamere sulle divise) e per limitare gli impatti sulla mobilità urbana, in particolare nella zona ospedaliera, sono stati individuati circa 50 punti di presidio della polizia municipale.

«Loro dicono che è tutto sotto controllo, ma io non sono così sicura» a farsi portavoce delle preoccupazioni della popolazione e di tutti i dirigenti scolastici è Giuliana Di Sarno, presidente della III Municipalità.

«Gli operatori scolastici sono preoccupati — dice la Di Sarno — Io mi sono fatta un giro delle scuole e non è arrivata nessuna comunicazione neanche su come comportarsi». La tensione è alta in via Colli Aminei e in via Saverio Gatto. In via Gatto, proprio a ridosso della metropolitana, dove ci sarà la partenza del corteo, ci sono cinque istituti scolastici e 2 mila alunni. «Io capisco che non bisogna fare allarmismo — chiosa il presidente, che non ha potuto partecipare ai tavoli in prefettura per portare il punto di vista dei cittadini e che ha scaricato da Internet l'ordinanza del Comune sulla viabilità — Ma bisogna anche preoccuparsi della sicurezza dei residenti, degli studenti, dei lavoratori».

Nella zona attraversata dal corteo risiedono 30 mila persone. Anche chi lavora oggi avrà problemi a entrare e uscire dal quartiere per le limitazioni del traffico.

Se vere e proprie indicazioni ufficiali per le

scuole non sono arrivate i primi a decidere sono stati i genitori: «Nostra figlia non va a scuola, è troppo pericoloso» dice una coppia davanti ai cancelli del 21esimo circolo didattico, Mameli Zuppetta, verso le 11. Alle 13 la dirigente annuncia: «Scuola chiusa per derattizzazione». Stesso iter per la scuola materna Ovidio Decroly, la scuola media Salvemini. Tre alunne della scuola superiore Vittorini, in via Domenico Fontana spiegano: «La scuola dovrebbe essere aperta ma gli insegnanti ci hanno consigliato di rimanere a casa, per sicurezza».

La paura non ha un vero volto. «Ci hanno detto che potrebbero esserci degli infiltrati nel corteo. Manifestanti che vengono da fuori e non solo. Gente arrabbiata con il mondo. E a Napoli non è difficile trovarla» dice Barbara Fioccola, mamma di una bimba che frequenta la scuola materna Scudillo. «Io abito proprio davanti alla metropolitana — dice Angela, un'altra mamma — Mi chiudo in casa. Mi sono già organizzata per la spesa. Qui sarà la guerra, c'è troppa povertà in giro, troppa frustrazione».

Il quartiere è tappezzato dai manifesti del Block Bce, con il motto dei comitati "Jatevenne" e il grido "assediamoli". Ma a sentirsi assediati per ora sono solo i cittadini.

«Saremo chiusi e per fortuna la vetrina si chiude all'interno — spiega Maria Gallo del negozio Fiocco di Neve in via Colli Aminei — Sicuramente c'è libertà e rispetto. Ma a noi nessuno ci ripaga, né per il mancato guadagno né per eventuali danni». «Il corteo parte proprio qui davanti — dice Carla Apollo del Flair Coffee, in via Gatto — Non sono state le forze dell'ordine a dirci di chiudere, ma il buon senso. Sarà peri-

coloso stare aperti».

Durante il transito del corteo (che si snoderà per quasi 4 chilometri) divieto d'accesso per auto, moto e bus su viale Colli Aminei e su via Miano. Deviazioni e stop per le linee dei bus. L'uscita Capodimonte della Tangenziale sarà percorribile solo verso via Santa Teresa degli Scalzi. «Non so neanche come arriverò al lavoro — dice la cassiera di un supermercato in via Lieti — Invitano a non usare i mezzi privati, molte strade sono chiuse. I mezzi pubblici deviano i percorsi. Sarà il caos».

E gli ospedali rischiano di rimanere "isolati", accerchiati dal corteo e dai manifestanti. Il Pascale, il Cotugno, il Monaldi e il Cto hanno invitato i dipendenti ad anticipare l'orario di arrivo in sede. Disagi annunciati anche per il Cardarelli e il Policlinico. Rafforzata in tutti i presidi la sicurezza.

Alla III Municipalità hanno dovuto disdire e posticipare anche quattro matrimoni. E potrebbero essere interrotti o rallentati altri servizi.

In questa giornata di massima allerta i veri potenziali obiettivi "sensibili" sono le banche. Sul percorso del corteo ce ne sono decine. E il rischio di eventuali atti di vandalismo è esteso a tutta la città. Il Banco di Napoli ha inviato una mail (ad alta priorità) a tutte le filiali: chiuse le sedi di via Colli Aminei e via Nicolardi, ma anche quella di via Toledo. Per i palazzi di via Toledo, via San Giacomo, Galleria di Palazzo Zavallos la direzione del Banco di Napoli suggerisce di tenere chiusi i portoni dalle 9 del mattino fino a cessata emergenza. Sul lungomare blindati anche gli alberghi che ospitano le delegazioni.

PARLA L'EX LEADER DEI CENTRI SOCIALI E OGGI CONSIGLIERE COMUNALE: ENTRATO AL SEGUITO DI DE MAGISTRIS E POI IN ROTTA CON LA MAGGIORANZA

Rinaldi: "C'è troppa rabbia sociale: io parteciperò alla marcia"

«S E CI VADO? Certo che ci vado, a protestare contro la Bce». Pietro Rinaldi, ex leader dei centri sociali, oggi consigliere comunale, è entrato nel palazzo di via Verdi al seguito di De Magistris ma ormai è in rotta di collisione con la maggioranza.

RINALDI, anche se indossa "la giacca" della politica, è stato un leader dei centri sociali. Cosa accadrà oggi a Napoli?

«Accade che c'è troppa gente arrabbiata, perché ormai a causa delle ricette della Bce (che vengono imposte ai governi nazionali e anche agli enti locali) si vive peggio di prima, non si arriva a fine mese, non si hanno prospettive di futuro: e mentre accade tutto questo si legge che invece chi aveva ricchezza, oggi l'ha vista aumentata. Una strana crisi, no?».

Ai Colli Aminei è panico da black-block. Lei ci sarà?

«Certo che ci sarò, al corteo. Ma non vedo panico, però. A Capodimonte si protesta contro tutti coloro che in questi anni hanno preso le decisioni che fanno vivere male. Un micro esempio: i Colli Aminei sono un quartiere da terziario, vogliamo vedere quante attività hanno chiuso? E hanno chiuso a causa di quelli che manifesteranno o hanno chiuso a causa delle decisioni prese dalla Bce e dai governi?».

Eppure, lei lo ha sperimentato: la vio-

lenza nei cortei non porta a nulla, anzi cancella le giuste ragioni di chi protesta.

«Ma quando c'è radicalità è perché esplose una legittima rabbia sociale a causa delle condizioni di vita reali, quindi basta con l'evo- cazione dei fantasmi. Già 15 anni fa il movimento No-global aveva anticipato gran parte delle cose che stanno succedendo, eppure la nostra generazione ha fatto i conti con questa strumentalizzazione».

È tornato a fare il leader di piazza? In fondo, le sole istanze italiane non possono imporre un cambio di rotta.

«Ma è dimostrato che andrebbero da una parte allentati i vincoli di bilancio; e dall'altro, aumentate le garanzie sociali. La decisione politica è assolutamente espropriata: sono invece gli organismi internazionali a decidere in nome e per conto dei governi senza che questi possano assolutamente reagire. A me sembra assurdo che la stragrande maggioranza delle decisioni importanti che riguardano la vita dei paesi è assunta da persone che nessuno ha eletto, e nessuno sa come siano arrivate nei posti di comando. Mi sembra tutto assurdo».

Sospensione per de Magistris: marcerete insieme?

«Al di là di qualunque sospensione, io pen-

so che questa esperienza di de Magistris sia davvero finita. Ed è finita proprio perché lui non ha fatto ciò che dice di voler fare ora: il sindaco in strada. E dirò di più: piaccia o meno, un sindaco prima sospeso e poi riammesso per effetto della prescrizione sarebbe un sindaco debole, e sicuramente non è quello che serve a Napoli in questo momento. E poiché credo che ci siano i cosiddetti "poteri forti" attivi di nuovo su Napoli, occorre qualcuno che possa arginarli e che abbia forza autorevolezza e consenso per farlo. Mi auguro si faccia presto»

(conchita sannino)

“A causa delle ricette della Bce si vive peggio di prima, non si arriva a fine mese e non si hanno prospettive di futuro”

L'agevolazione scatta solo se sui beni sono svolte attività con modalità non commerciali

Non profit, immobili esentasse

Sono esonerati dal pagamento dell'Imu e della Tasi

DI SERGIO TROVATO

Gli immobili degli enti non profit sono esonerati dal pagamento della Tasi. La legge gli riserva lo stesso trattamento previsto per l'Imu. L'agevolazione, però, spetta solo se sugli immobili vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo con modalità non commerciali. Qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile.

L'articolo 1, comma 3, del dl sulla finanza locale (16/2014), in sede di conversione nella legge 68/2014, ha esteso a questi enti lo stesso trattamento agevolato riservato per l'Imu in presenza dei requisiti fissati dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992. Quindi l'esenzione, totale o parziale, dal pagamento della nuova imposta sui servizi indivisibili è condizionato dall'utilizzo degli immobili per determinati scopi indicati tassativamente. Non a caso viene richiamato dalla norma l'articolo 91 bis del dl liberalizzazioni (1/2012), il quale ha previsto che gli enti ecclesiastici e non profit non pagano l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte attività didattiche, ricre-

ative, sportive, assistenziali, culturali e così via con modalità non commerciali. Con una differenza di rilievo rispetto all'imposta municipale, posto che il nuovo tributo assoggetta al prelievo, in quota parte, anche i soggetti detentori degli immobili. Mentre per fruire dell'esenzione Imu è richiesto che l'ente non commerciale sia possessore di diritto dell'immobile (proprietario, usufruttuario, o comunque titolare di altro diritto reale di godimento), per la Tasi, invece, è sufficiente che sia detentore (inquilino, comodatario). La legge di Stabilità (147/2013), infatti, lo assoggetta al pagamento parziale dell'imposta nella misura deliberata dal comune, che va dal 10 al 30%. Naturalmente anche l'agevolazione è limitata alla suddetta quota.

Il beneficio fiscale, però, è condizionato e può essere riconosciuto parzialmente. L'Imu e la Tasi sono dovute se sugli immobili vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo con modalità commerciali. Per esempio è imposto che debbano richiedere, per lo svolgimento delle suddette attività, rette di importo simbolico e comunque non superiori alla metà rispetto alla media di quelle pretese dai soggetti che svolgono l'attività con modalità commerciali. Inoltre, in presenza di determinate condizioni, l'esenzione è solo parziale. Infatti, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica

solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve essere iscritta in catasto, con attribuzione della relativa rendita. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione dell'ente interessato. Nel decreto ministeriale 200/2012 sono indicati i parametri per stabilire come assoggettare a imposta la parte degli immobili adibita a attività commerciali. Per calcolare il rapporto proporzionale è necessario fare riferimento allo spazio, al numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali o non commerciali e al tempo durante il quale l'immobile è destinato a un determinato uso. Rileva anche il numero dei soggetti nei confronti dei quali le attività vengono svolte con modalità commerciali, rapportato al numero complessivo di quelli che utilizzano la struttura. Se nell'immobile, poi, viene svolta un'attività diversa da quelle elencate dalla norma solo per un periodo dell'anno, per calcolare il tributo occorre accertare i giorni durante i quali l'immobile ha questa destinazione.

—© Riproduzione riservata—

Medici e pazienti: le novità

Questa mattina presso la sede dell'Ordine dei medici (Riviera di Chiaia) convegno sul tema: «Le responsabilità professionali in sanità. La rivoluzione attuale del

rapporto con il paziente: quali prospettive» che vedrà la partecipazione, tra gli altri, del governatore Stefano Caldoro in qualità di commissario ad acta per la

sanità regionale oltre che dei rappresentanti, nazionali e regionali, della Ugl Medici e Sanità, del Direttore generale della Asl Napoli 1, Ernesto Esposito, dei

presidenti dell'Ordine dei medici e del collegio infermieri di Napoli, di magistrati ed avvocati, di broker assicurativi. Nonchè di sociologi e psicoterapeuti.



Parco del Vesuvio
fusti avvelenati
amianto e rifiuti
vicino ai campi

A PAGINA IV



Trenta fusti avvelenati nel Parco del Vesuvio

FUSTI avvelenati sul Vesuvio. Trenta contenitori metallici da 100 litri ciascuno, 12 dei quali contenenti materiali bituminosi, oltre a materiale edile di risulta, amianto e parti di autocarro sono stati trovati ad Ercolano, in un'area che ricade nel Parco del Vesuvio e accanto ad alcuni campi coltivati. È la preoccupante scoperta che arriva all'esito di una complessa operazione di scavo coordinata dal procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso, ed eseguita dal corpo della Forestale dello Stato, guidata dal generale Sergio Costa, e dai carabinieri del Noe, della tenenza locale e della polizia locale di Ercolano. Ora scatteranno analisi

approfondite sui rifiuti speciali "tombati" in un appezzamento di terreno in località Cupa Castelluccio, ad Ercolano. Sul posto anche personale dell'Arpac che procederà alla caratterizzazione dei rifiuti e alla loro messa in sicurezza. A lanciare l'allarme, un comitato di cittadini che hanno raccolto varie denunce e di cui si sono fatti portavoce anche due sacerdoti di Ercolano.

Il dibattito

Il manifesto per il rilancio del Sud

Paolo Savona

Rispondo a Romano Prodi e agli altri che hanno cortesemente commentato la mia diagnosi della situazione in cui versa il Mezzogiorno. Fin dall'unità d'Italia vi furono categorie e aree geografiche che mirarono alla loro emancipazione ricercando una rappresentanza politica di tipo democratico per riappropriarsi della sovranità che lo Stato esercita - è inutile nascondere - sotto l'influenza dei gruppi dominanti. Ci fu un momento, nell'ultimo dopoguerra, in cui il Mezzogiorno raggiunse questo obiettivo per merito di un movimento culturale che svolse una forte ed efficace azione politica. Un "settecentrismo" non sufficientemente meditato e gli accordi europei, raggiunti nel convincimento che saremmo giunti all'unione politica del Vecchio Continente, hanno rovesciato i risultati ottenuti. Ha contato

anche il venir meno della spinta ideale dei gruppi dirigenti meridionali. Siamo ora di fronte a una grave crisi che ha causato deindustrializzazione e disoccupazione, soprattutto giovanile, e sta riportando il Mezzogiorno nelle condizioni economiche relative del dopoguerra.

Il mio articolo è stato oggetto di una dozzina di email di consenso, alcuni accompagnati da veri e propri programmi di azione a testimonianza che il problema è molto sentito. Gli argomenti avanzati dai miei interlocutori si collocano tutti nell'alveo di ragionamenti fondati, che vanno dalla necessità indilazionabile di intraprendere l'iniziativa alla difficoltà o impossibilità di attuarla. Il dibattito si è però quasi interamente concentrato sull'idea di dare vita a un partito del Mezzogiorno. La chiusura del mio articolo poteva indurre a questa interpretazione e chiedo venia per non aver chiarito il

mio pensiero e aver indotto questa deriva. La mia proposta è quella di dare vita a un movimento per la rinascita del Mezzogiorno.

Un movimento che induca il governo nazionale e l'Unione europea a prendere in seria considerazione che tutti i cittadini europei devono avere pari considerazione e, quindi, pari opportunità, come hanno stabilito ripetutamente i trattati. Non ho mai cessato di tenere a mente la frase di uno dei Padri dell'Europa unita, Jean Monnet: «Noi non vogliamo unire gli Stati, ma le persone».

> Segue a pag. 50



Segue dalla prima

Il manifesto per il rilancio del Sud

Paolo Savona

Pino Aprile ha colto in pieno il significato della mia proposta e ha detto che la condivide. Aldo Masullo non cita il mio articolo, ma avanza la stessa proposta denunciando, con Gianfranco Viesti, l'assenza di una rappresentanza politica degli interessi del Mezzogiorno nell'attuale fase storica, ma riconosce che la creazione di un partito è una strada impervia. Giorgio La Malfa si dichiara d'accordo, ma ritiene che l'iniziativa non si debba limitare al Mezzogiorno, ma avere un respiro nazionale. Adriano Giannola preferisce sperare ancora che le cose cambino e, quindi, la strada è quella di aumentare l'impegno per propiziare la svolta. È inutile aggiungere che non nutro più speranze in proposito. Romano Prodi respinge l'idea del partito del Sud e concorda sulla necessità di «una nuova e credibile progettualità meridionale»; ossia chiama in altro modo l'oggetto di riferimento di ciò che chiamo movimento per la rinascita del Mezzogiorno.

Tuttavia ritengo che non basti fermar-

si a questo primo obiettivo ma, nell'intraprendere la nuova e credibile progettualità, occorre avere chiaro in mente che, se il partito politico esistente e l'Unione europea non la fanno propria e non la realizzano, allora sarà indispensabile tramutare il movimento in forma partito per presentarsi alle prossime elezioni e inviare una propria rappresentanza nel Parlamento italiano ed europeo. Il difficile, non lo nascondo, sarà stabilire i contenuti del programma di rinascita, perché esistono pareri divergenti soprattutto nelle attitudini da assumere nei confronti delle istituzioni europee. Con un gruppo di amici abbiamo già intrapreso questa iniziativa, con il documento di Ischia, che si trova pubblicato su "Il Denaro" di Alfonso Ruffo, e, recentemente, con un incontro con il vice presidente della Bei, la Banca europea degli investimenti, Dario Scannapieco, che ci ha illustrato le possibilità offerte dalla sua istituzione per riprendere la strada della ripresa meridionale. Chi non accettasse le proposte di un siffatto movimento avrebbe il dovere di dire che farebbe per raggiungere

l'obiettivo di far crescere, come indispensabile, l'economia meridionale al 3% in termini reali e ridurre la disoccupazione di almeno 300 mila unità nei 1000 giorni proposti da Renzi.

È giunto il momento di stabilire le linee generali del programma. Esse mi sembrano possa essere le seguenti:

- 1) creazione di un centro scuola di formazione-informazione della coscienza del problema da affrontare, accompagnato da un'iniziativa di qualificazione professionale finalizzata dei lavoratori meridionali;
- 2) realizzazione di un piano di infrastrutturazione materiale (autostrade, strade, porti, aeroporti, centrali

elettriche e idriche, ecc.) e immateriale (scuole e reti telematiche);

3) fiscalità di vantaggio per le imprese meridionali che investono e creano occupazione e un lungo periodo di stabilità della pressione fiscale per famiglie e imprese;

4) creazione di una centrale di monitoraggio e controllo dell'attività creditizia nell'area che sia di supporto alle autorità e di stimolo delle istituzioni bancarie;

5) promozione di iniziative che aumentino le esportazioni verso l'esterno dell'area e sostituiscano le importazioni con prodotti meridionali per arrestare il deflusso costante di risorse dell'area;

6) creazione di un circuito pubblico-privato per il censimento e il sostegno all'utilizzo di innovazioni tecnologiche e organizzative.

Talune iniziative e istituzioni pubbliche e private già esistono e svolgono queste funzioni, manca però un loro censimento per procedere a una strutturazione organica che funga da riferimento e consenta una verifica nell'attuazione delle scelte. La conferma della validità di questi capisaldi di politica economica e sociale non solo consentirà di individuare con esattezza gli strumenti da attivare per fornire alla pubblica opinione una prospettiva valida di loro successo. L'attuazione di un programma dettagliato è quindi l'unico riferimen-

to politico del movimento; a esso potranno partecipare - forse sarebbe meglio dire dovranno, ovviamente per imperativo morale - i cittadini meridionali qualsiasi sia il loro riferimento ideologico o di partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSISTENZIALISMO NELLA CULTURA GENERA IL CONFORMISMO DELLE IDEE

SALVATORE CASABURI

Con il suo intervento del 25 settembre riguardante il caso della liquidazione fallimentare del patrimonio librario di Guida a Port'Alba, Eduardo Cicelyn ha posto, su questo giornale, alcuni problemi che non vanno disattesi. E mi riferisco, in particolare, agli aspetti di "storia della cultura" e di "economia politica dell'industria culturale" riguardanti la città di Napoli e, più in generale, il Mezzogiorno, in una fase che porta le più eterogenee (ir)responsabilità, politiche e "civili", ad evocare (strumentalmente) il moderno Leviatano denominato "crisi". Il ricorso al "mantra" della "crisi", svuotato del suo autentico significato, consente, in tal modo, di eludere compiti e doveri, sia "pubblici" che "privati". Accomuna evasori fiscali e personaggi delle istituzioni, "furbetti" e "sognatori senza progetto". Soprattutto, impedisce di cogliere i termini concreti delle difficoltà profonde che territori e Paese vivono.

Riportare la questione del fallimento delle politiche culturali a Napoli e in Campania alla dicotomia "pubblico (istituzioni)" - "privato (mercato)" significherebbe, perciò, riproporre una stallo non più ammissibile. Già troppiguasti, infatti, esso ha causato. E veniamo alla questione del "passato che non passa". È ben presente, nei miei ricordi, la vivacità culturale che animò la città nel decennio 1965/1975. Quella vivacità, a dire il vero, caratterizzò l'intero Paese. Non mi soffermo sulle caratteristiche uniche di quella stagione. Teatri, gallerie, case editrici, riviste, circoli culturali, librerie e via elencando sorsero dappertutto. Dalle parti di via Martucci sembrava di essere finalmente in uno dei quartieri europei dove il pubblico ricerca nuove espressività e nuovi linguaggi. In seguito vennero le grandi mostre che portarono a Napoli decine di migliaia di visitatori, curate con rigore filologico e senza facili cedimenti mediatici. Può apparire paradossale. Ma in un'epoca nella quale si evocava il nuovo intellettuale organico del partito, molti coraggiosi si cimentarono con un "privato" nel quale investirono, spesso, i risparmi di famiglia. Fu allora che la politica, anziché produrre i meccanismi facilitatori che avrebbero dato forza a quella nuova volontà di intrapresa, pensò bene di appropriarsi delle risorse umane che avrebbero potuto finalmente creare dalle nostre parti un'industria culturale competitiva per contenuti e per mercato. Il ceto politico, come già aveva fatto consociativamente con l'industria di Stato, trasformò la cultura nelle nuove partecipazioni statali. Smise di elaborare politiche cultura-

li per diventare impresario collettivo. Iniziò, parallelamente, il declino del nostro patrimonio artistico e culturale. Come per ogni altra industria, se assistita e clientelare, anche per l'embrione di industria culturale che da noi si stava formando, venne meno lo stimolo alla competizione. Gli operatori diventarono ossequiosi verso i loro "datori di lavoro", cioè gli assessorati alla cultura. La cultura, come già era accaduto per il lavoro ai disoccupati, smise di essere produttiva per trasformarsi in un perverso welfare, che determinava reddito per alcuni ma, soprattutto, consenso verso i notabili.

Questa tendenza al conformismo si è accentuata, poi, negli ultimi venti anni. Una revisione critica della cosiddetta stagione dei sindaci meriterebbe, di conseguenza, una nuova attenzione imposta dai tempi. La trasformazione di regioni e di comuni in impresari ha bloccato energie culturali che, come accade (ahimè) in molti campi, hanno dovuto cercare altrove risposta perché la fatica della loro ricerca potesse essere valorizzata. Prescindere, di conseguenza, dalla memoria breve di questi ultimi venti anni, senza analizzarne le conseguenze (di ogni tipo), rischia di far perdere di vista le (tristi) ragioni del presente. La contrapposizione, in Campania e a Napoli, non è mai stata tra pubblico e privato. Questi due elementi portanti dello Stato democratico, in Italia e in particolare nel Mezzogiorno, hanno prodotto una commistione che è terreno di coltura di tutti i germi patogeni della nostra società. Cicelyn ha ragione, quindi, quando scrive di retorica del mercato. Vale per la sanità, ma vale anche per la rachitica industria culturale che, superata Roma, mostra tutti i segni di patologie perniciose. Nel Sud il mercato, anche quello della cultura, è debole perché sono stati forti assistenzialismo e clientelismo i quali, alla fine dei conti, sono la stessa cosa.

Non è cambiato, dalle nostre parti, il concetto di "mercato della cultura" perché continuiamo a chiamare in tal modo la strana convergenza tra notabili e clienti. Anche in questo caso, l'assistenzialismo non produce né competizione (delle idee), né lavoro produttivo, ma conformismo, sia pure mascherato. Le Istituzioni tornino a produrre politiche culturali serie e smettano i panni furbetti e dispendiosi da impresario collettivo. Soprattutto smettano gli assessori di fare continuamente capolino dagli schermi televisivi in occasione di premi e sagre paesane. Ognuno svolga i compiti che gli competono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA